



Attraversare il deserto. Le esperienze dei pellegrini in viaggio verso la Terrasanta nel basso medioevo.

Con una appendice dei profili e delle opere dei pellegrini del XV secolo

Beatrice Borghi

Abstract:

Il saggio individua nei racconti di pellegrinaggio tardo medievale le esperienze e i ricordi dei viaggiatori che hanno percorso il deserto del Sahara egiziano e sinaitico o del Neghev da Gerusalemme o verso la Città santa. Descrizioni di avventure estreme, impervie in spazi indefiniti e sconfinati, luoghi dove l'immensità e la durezza del paesaggio si impadroniscono del pensiero del pellegrino. Nella produzione letteraria di quegli anni, il deserto ha stimolato la costruzione dell'immagine dell'"altro" divenuta il *fil rouge* della narrazione ed ha indotto a riconsiderare la "geografia del sacro" attraverso una rinnovata attualizzazione del passato. Le percezioni dell'ambiente fisico e umano dettagliatamente descritte sono, per chi tenta di pennellare il passato riportandolo ai suoi tenui colori, straordinarie fonti per la storia delle mentalità; testimonianze che hanno forgiato l'"identità" pellegrina e trasformato l'*homo viator* in geografo ed esploratore. Dall'incontro non solo col divino, dall'esperienza estrema del viaggio tra le ampie piane desertiche, i resoconti di viaggio del XV secolo, sempre più orientati all'uso attento della parola e dello sguardo dell'altro, hanno posto le basi delle relazioni con le comunità incontrate, dove la sacralità dei luoghi ha lasciato spazio anche alla narrazione dei contesti culturali, sociali, politici ed economici.

The essay identifies in the tales of pilgrimage of the late medieval period the experiences and memories of travellers who went on the Egyptian and Sinaitic Sahara desert or the Neghev from Jerusalem or towards the Holy City. Descriptions of extreme adventures, inaccessible in undefined and boundless spaces, where the immensity and hardness of the landscape take hold of the pilgrim's thought. In the literary production of those years, the desert stimulated the construction of the image of the "other" which became the *leitmotif* of the narration and led to reconsidering the "geography of the sacred" through a renewed actualization of the past. The perceptions of the physical and human environment described in detail are, for those who try to brush the past bringing it back to its soft colours, extraordinary sources for the history of mentalities; testimonies that have shaped the "identity" of the pilgrim and transformed the *homo viator* into a geographer and explorer. From the encounter not only with the divine, from the extreme experience of the journey through the wide desert plains, the fifteenth-century travel journals, more oriented to the careful use of the word and the gaze of the other, laid the foundations of relationships with the communities encountered, where the sacredness of places has also given space to the narration of cultural, social, political and economic contexts.

ISSN 2533-2325

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2533-2325/8728>

**ATTRAVERSARE IL DESERTO.
LE ESPERIENZE DEI PELLEGRINI VERSO LA TERRASANTA
NEL BASSO MEDIOEVO.
CON UNA APPENDICE DEI PROFILI E DELLE OPERE DEI
PELLEGRINI DEL XV SECOLO**

BEATRICE BORGHI

Dio creò il deserto affinché gli uomini possano conoscere la loro anima.
Detto Tuareg

Il pellegrinaggio a Gerusalemme nel tardo medioevo tra *devotio* e *curiositas*

Nell'immaginario comune il medioevo è sempre stato visto come un periodo di immobilità, chiuso in sé e lontano dallo spirito omerico dell'Odissea e dalle scoperte degli esploratori del Rinascimento. I pellegrini e i crociati non furono un'eccezione; nonostante le difficoltà di ogni genere gli uomini di quel tempo si muovevano tutt'altro tantissimo¹.

Molti sono coloro - eroi illustri o misconosciuti - che con audacia hanno camminato nella storia e tra realtà e immaginazione hanno svolto un ruolo fondamentale nell'ampliamento degli orizzonti e dei confini, superando paesaggi ostili, pseudo finzioni leggendarie, sfi-

¹ La bibliografia sul pellegrinaggio è vastissima. Si rimanda per una sintesi e per ulteriori approfondimenti ai testi di: J. HEERS, *Pèlerinages et connaissance du monde. Jérusalem et l'Orient*, in V. COLUMBEIS, *Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra Medioevo e Umanesimo*, Atti del V Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latino (AMUL), Genova, 12-15 dicembre 1993, Genova 1992; A. GRABOÏS, *Le pèlerin occidental en Terre sainte au Moyen Âge*, Bruxelles 1998; N. CHAREYRON, *Les pèlerins de Jérusalem au Moyen Âge, L'aventure du Saint Voyage d'après Journaux et Mémoires*, Paris 2000; sempre di CHAREYRON, *Pilgrims to Jerusalem in the Middle Ages*, New York 2005; F. CARDINI, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna 2002. Strumento indispensabile per chi si occupa della tipologia della letteratura di viaggi nell'Occidente medievale il volume di J. RICHARD, *Il Santo Viaggio. Pellegrini e viaggiatori nel Medioevo*, Turnhout 1981.

dando l'ignoto e aprendosi alla conoscenza del mondo e a nuove prospettive di avventura.

Gli scritti dei viaggiatori medievali – cronache, itinerari, diari, pratiche di mercatura² – si definiscono progressivamente attraverso descrizioni etnografiche *ante litteram* che si insinuano tra il velo dei misteri e delle leggende di cui il Levante e il continente asiatico sono avvolti. I frati degli ordini mendicanti, i pellegrini, i missionari e i mercanti travalcarono gli avamposti asiatici oltre la Terrasanta proiettandosi verso l'Estremo Oriente contribuendo ad eliminare ogni sorta di indefinitzza e aprendosi ai nuovi confini del conoscibile.

I primi secoli della dominazione ottomana nel Levante coincisero con la fase di declino della pratica del pellegrinaggio occidentale. Se da un lato le motivazioni sono da ricondursi alla mutata situazione politica del vicino Oriente, dall'altro le difficoltà maggiori sono ascrivibili agli ostacoli ed enormi disagi negli spostamenti marittimi. Il mar Mediterraneo era infatti predominio della flotta turca e delle scorrerie corsare che limitarono fortemente l'interesse verso la Terrasanta; a ciò si devono considerare le alte spese di viaggio che inevitabilmente crebbero. Sebbene Venezia confermasse la sua fama nell'organizzazione e gestione del viaggio devozionale, supportata da un più o meno tacito assenso e collaborazione con i sovrani mamelucchi, pochi furono i cristiani europei che vollero intraprendere il pellegrinaggio, e chi temerariamente si avventurò nell'impresa dovette progettarla individualmente.

A queste evidenti difficoltà di viaggio contingenti alla situazione politica e al controllo del mare, altre erano le ardue prove che il pellegrino

² R. SHIELDS, *Places on the margin: alternative geographies of modernity*, Londra, New York 1991. Cfr.: G. BOUREL, *La géographie des voyageurs a la fin du Moyen Age*, «Hypothèses», 1997, 1, p. 149. Nel XIV secolo la maggior parte dei pellegrini apparteneva agli ordini dei frati predicatori; per il XV secolo, in prevalenza erano laici, tra i cui esponenti dell'*élite* cavalleresca, e in generale chi poteva contare su ampie disponibilità finanziarie come i notai e i mercanti. La narrazione del viaggio appare dunque differenziata a seconda del protagonista dell'*"iter"*: per i domenicani e i francescani l'esperienza rivestiva il carattere eminentemente devozionale e religioso volto a ritrovare i luoghi santi della tradizione biblica; per gli aristocratici, i mercanti e per i devoti e curiosi significava anche la scoperta di nuovi approdi umani e geografici.

doveva affrontare nel suo "iter" verso la Terrasanta: tra queste, l'attraversamento del deserto.

Il tempo del pellegrino

Il tempo aveva un significato specifico per i fedeli di Terrasanta: nella loro ricerca del sacro, essi avevano naturalmente trovato nei luoghi santi la concretizzazione dei passi biblici e apostolici. Nel tardo medioevo il lontano passato ritualizzato nel presente, venne arricchito dalle esperienze del pellegrino, allorquando il viaggio in Terrasanta combinò la pratica devozionale col viaggio di avventura e scoperta del noto ed esotico vicino Oriente³. I racconti degli uomini di fede assomigliavano molto ai ricordi di viaggio degli esploratori occidentali in Asia centrale e in Estremo Oriente e i loro riferimenti al tempo attestavano una profonda differenziazione tra il passato e il presente. Nelle loro esposizioni, infatti, si distingueva tra un "presente spirituale" che attualizzava il passato sacro e un "presente vissuto". Da un lato quindi l'immaginario biblico, dall'altro, senza mai dissociarlo da quest'ultimo, l'influenza del tempo vivo e presente dell'errante devoto nelle descrizioni del passato⁴. Una cosa era certa e non veniva messa in discussione: la ricompensa della gloriosa vita eterna passava necessariamente da questa identificazione del tempo sacro.

³ Questa percezione del tempo è stata oggetto di studi particolari da P. MARAVAL, *Le temps du pèlerin*, in *Temps chrétien de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Paris 1983, pp. 479-488. Lo studioso distingue quattro elementi distintivi per trasformare il tempo ordinario del pellegrino in tempo sacro: la "fixation exclusive" sull'oggetto; il "temps de hâte", che accompagna l'*homo viator* verso i luoghi santi; il "temps d'ascèse et d'effort", dove il disagio è ricercato e voluto e infine il "temps sanctifié" della preghiera. Cfr.: N. CHAREYRON, *Les pèlerins de Jérusalem au Moyen Age...*, cit., p.179. A. GRABOÏS, *Le pèlerin occidental en Terre sainte à l'époque des croisades et ses réalités: Jean di Würzburg*, in *Mélanges Labande*, Poitiers 1973, pp. 367-376; CHR. DELUZ, *Indifférence au temps dans le récits de pèlerinage, du XII^e au XIV^e siècle*, «*Annales de Bretagne*», 83 (1976), pp. 303-313.

⁴ Vedi l'esperienza di pellegrinaggio del vescovo Arculfo, la cui narrazione è affidata all'abate Adamnano, trasmessa da 13 manoscritti, e pubblicata in Titus TOBLER, *Itinera et Descriptiones Terrae Sanctae*, Genevae 1877 (in part. p. 193). Adamnano, noto anche come autore di una vita di San Columba, consegnò la relazione di viaggio ad Alfrid il Savio, uno degli ultimi re di Northumbria. Il venerabile Beda lo riassunse nel *Libellus de Locis Sanctis*, libretto che sollecitò l'entusiasmo e la curiosità dei pellegrini in viaggio verso la Terrasanta. Cfr.: A. GRABOÏS, *Le pèlerin occidental...*, cit. pp. 96-116.

Una tendenza dunque che incoraggiò i pellegrini a partire dal XIV a descrivere i paesi del mediterraneo, in primo luogo l'Egitto, sulla scia dei racconti dei luoghi santi, secondo il metodo, divenuto già normativo, dei loro predecessori. La curiosità umana li induceva e li stimolava però ad aggiungere personali ricordi di pellegrinaggio, le impressioni "di terra e di mare"⁵, e a fornire maggiori notizie dei luoghi visitati e delle persone incontrate, soprattutto sugli Arabi.

Tra il XIV e il XV secolo nuove trasformazioni modificarono la percezione del tempo del pellegrino. Alcuni di essi decisero infatti di raccontare il viaggio sotto forma di "diario di viaggio", astrazione fatta da un certo numero di racconti redatti sotto l'influenza della "devozione moderna" francescana, dove la storia del Nuovo Testamento era percepita come tempo presente spirituale del pellegrino e la distinzione tra passato e presente era chiaramente espressa.

I testi continuarono a riflettere l'identificazione spirituale dei loro autori con un passato sacralizzato che includeva l'eredità dell'Antico e del Nuovo Testamento, sia per i redattori laici sia per i religiosi che suggerì a molti di loro una descrizione che fondeva i legami spirituali dei libri sacri e le storie improntate alla mitologia classica⁶. Le rotte marittime, soprattutto nelle isole egee e ioniche, ben si prestavano all'evocazione dell'epopea omerica.

Le descrizioni tuttavia accolsero sempre di più le impressioni personali dei pellegrini che si allontanarono progressivamente dalla visione stereotipata dei loro precursori. Essi hanno profondamente partecipato alla creazione della *tabula rasa* della fascinazione del deserto e allo sviluppo di un'estetica e di un repertorio simbolico che sarà ampliato ulteriormente dagli scrittori dell'età moderna. Non è un caso difatti che i diari pervenuteci ci offrano esposizioni meticolose dei luoghi attraversati e visitati, nuove immagini più realistiche ed emotivamente interessate a volgere lo sguardo verso "altri" spazi e verso "altre" umanità. In questa rinnovata percezione della sacralità geografica e dello scorrere del tempo si colloca l'esperienza del deserto, "quello vero e proprio" come ricorda Bernhard von Breydenbach:

⁵ ANON. FRANCESCO INGLESE, ed. Golubovich, *Bibliotheca*, t. III, p. 435.

⁶ L'esempio più significativo in Terrasanta è quello della leggenda di Perseo e di Andromeda, legate alle descrizioni del porto di Giaffa.

«nel quale nessun uomo ha mai abitato né si è fermato il Figlio dell'uomo, dove la terra non può essere arata né seminata; attraversandolo non vedemmo un paese, una città, una fortezza, ma nemmeno una casa o una capanna, non campi, vigne, orti, alberi, boschi o selve: solo terra bruciata dal calore del sole, assolutamente sterile e priva di frutti, piena di colline, monti e torrenti in secca, che davano di sé un'immagine di orrore e di morte.»⁷

Versus desertum: il "perché" e il prezzo di una scelta

Alle osservazioni di ambito naturalistico apparteneva la descrizione del deserto il cui passaggio dall'Egitto (dal Cairo per il deserto del Sahara egiziano e sinaitico fino a Gerusalemme) e dalla Palestina (da Gaza per il deserto del Neghev e del Sahara verso il Cairo) costituiva lo scenario del periglioso viaggio.

Cosa avrebbe mai potuto spingere e attrarre i pellegrini ad attraversare il deserto per raggiungere la Terrasanta, se si aveva un'alternativa alla ardua scelta? Nulla, perché era preferibile percorrere altre strade o solcare il mare piuttosto che spostarsi per miglia in una natura incolta, inospitale, aliena e pericolosa. Nulla, eccetto il tempo e lo spazio per se stessi che il vuoto pressoché disabitato e sterile e l'immensa solitudine avrebbe imposto agli erranti devoti. Si trattava di una ricerca sofferenza del fedele che il paesaggio naturale selvaggio e solitario obbligava per spingersi alla desiderata meta, in una sorta di prolungata e continua preghiera. Perché il viaggio rappresentava allora, come del resto ancora oggi, il paradigma del tempo della vita: modello di una condizione esistenziale e spirituale che sentiva nella provvisorietà e mobilità il suo segno distintivo e che trovava incarnazione nell'*homo viator*. Il pellegrinaggio rappresentava dunque il bisogno di riscoprire le ragioni della propria esistenza; l'acquisizione, nella dimensione della distanza e del distacco, della capacità di riflettere.

Il deserto per i fedeli del XIV e XV secolo si tradusse principalmente in un luogo di esperienze e nuove realtà da scoprire, una sorta di "la-

⁷ BERNHARD VON BREYDENBACH, *Peregrinationes. Un viaggiatore del Quattrocento a Gerusalemme e in Egitto*, ristampa anastatica dell'incunabolo, trad. it. e note di G. Bartolini e G. Caporali, Roma 1999, p. 208.

boratorio” della propria vita umana, che tratteneva in sé anche le metafore e le varie rappresentazioni succedutesi nel tempo: dal deserto biblico, al deserto degli eremiti e dei Beduini, dal luogo di rifugio, di morte, di meditazione, allo spazio simbolico della riflessione letteraria; spazio favorevole alla scoperta del meraviglioso, desiderato dal viaggiatore e tanto atteso dal lettore dove il *realia* e il *mirabilia* coesistevano e la realtà dell’immaginario difficilmente veniva messa in discussione⁸.

Il tempo che mediamente i pellegrini trascorrevano lontano dalla loro patria verso la Terrasanta variava da quattro a undici mesi circa per un valore medio di otto-nove mesi⁹. La durata era influenzata da diversi fattori tra cui le condizioni climatiche, le previsioni dello stato del mare e della sua stessa sicurezza (le probabili scorrerie dei corsari catalani, genovesi e turchi, che obbligavano a deviazioni), il mezzo utilizzato – talvolta più navi –, la disponibilità economica e la situa-

⁸ J. Merk sostiene che «nel Medioevo non esistevano [...] leggende, perché la realtà storica dello straordinario non veniva messa in discussione», in E. KÖLHER, *L'avventura cavalleresca. Ideale e realtà nei poemi della Tavola Rotonda*, Bologna 1985, p. 10.

⁹ Per il viaggio in Terrasanta l’itinerario, dopo lo sbarco al porto di Giaffa, seguiva verso oriente le città di Betania, Gerico, lungo il corso del Giordano e del Mar Morto, per giungere a Gerusalemme; da qui il percorso poteva subire modifiche e deviazioni che avrebbero potuto condurre il pellegrino alle città costiere di Ascalona e Gaza, fino ai deserti del sud del Neghev e del Sinai col monastero di Santa Caterina arrivando fino al Cairo. Oppure la variante nord che portava a visitare la Samaria e la Galilea, raggiungendo poi Beirut dove ci si poteva imbarcare sulla via del ritorno. Altrimenti, come nel caso di Anselmo Adorno, l’imbarcazione era approdata ad Alessandria d’Egitto, per proseguire verso il Cairo, lungo il Giordano fino a Damasco, Gerusalemme, le sue “cerche” con Betlemme, il Giordano e Quarantena (circa due settimane) e poi di nuovo verso Beirut per l’imbarco. La rotta delle galee veneziane tra il XIV e il XV secolo era molto conosciuta, anzi si riteneva la rotta privilegiata per raggiungere la Terrasanta, grazie anche al controllo di Venezia dell’isola di Corfù: infatti, come ricorda Fernand Braudel uscire dall’Adriatico, o entrarvi, significava passare davanti a Corfù (F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano 1984). C’è chi preferì la rotta che partiva da Genova, come Anselmo Adorno e Marco Rustici⁹, utilizzata prevalentemente dai pellegrini francesi e spagnoli. Nell’eccezionale manoscritto, la cui copia originale è conservata nel Seminario Arcivescovile Maggiore di Cestello a Firenze, il Rustici racconta un viaggio a Gerusalemme e in Terrasanta, forse mai compiuto davvero. MARCO DI BARTOLOMEO RUSTICI, «Codice Rustici». Volume 1: Facsimile. Libro intitolato *Dimostrazione dell’andata o viaggio al Santo Sepolcro e al monte Sinai di Marco di Bartolomeo Rustici*; volume 2: *Saggi*, a cura di E. Gurrieri. Edizione critica, a cura di K. Olive e N. Newbiggin, Firenze 2015.

zione politica ed economica del Mediterraneo. Nel Quattrocento la presenza ottomana col suo progressivo ed incalzante avanzamento ai confini della Cristianità, rallentò di molto i periodi di percorrenza. A ciò si aggiungevano i tempi terrestri necessari per raggiungere Gerusalemme e i luoghi santi di Palestina.

Dunque perché scegliere di attraversare il deserto. Ebbene, Gerusalemme è sempre stata la più importante meta di pellegrinaggio, ma per i più audaci che non si accontentavano di percorrere vie consolidate nel tempo per raggiungere i luoghi sacri della Terrasanta, vi erano altri itinerari e deviazioni; che, sebbene non si inserissero nei cammini gerosolimitani, assunsero nel tempo un particolare e accresciuto interesse e fascinazione, oltre l'anelito devozionale che tratteggiava con le sue tappe il percorso, come il monastero di Santa Caterina al Monte Sinai e la montagna di Mosé, il Mar Rosso o ancora città come il Cairo, Alessandria, Damasco. Tali digressioni prevedevano di attraversare un luogo per molti temuto, impervio, difficile, terrificante che poteva essere mortale: il deserto.

Ma se la destinazione era il monastero di Santa Caterina, nulla risultava impossibile nella impresa. E' quello che ci dice il notaio Niccolò de' Martoni¹⁰ che dopo giorni di attraversamento tra colline, monti e ampie vallate di pietre e sabbia, in condizioni climatiche estreme con un'ardore del sole «che non si può immaginare a meno di non averlo provato»¹¹, l'unico desiderio di raggiungere la casa della vergine Caterina fu il più fedele e costante conforto che giustificava ogni difficoltà incontrata e segnava quotidianamente il gioioso fine dell'avventura terrena, alla cui vista i pellegrini venivano presi «da una contentezza superiore a quel che si può immaginarsi. Perché da molti giorni non

¹⁰ Tra le numerose esperienze di pellegrinaggio si ricordano le visite dei senesi Mariano da Siena e Gaspare di Bartolomeo; del fiorentino Marco di Bartolomeo Rustici, insieme con il frate servita Leale e con Antonio di Bartolomeo Ridolfi; di Roberto da Sanseverino; dell'inglese William Wey, del domenicano Alessandro Rinuccini, del milanese Santo Brasca e del mantovano Antonio da Crema. Per alcune note sui loro profili si consulti l'appendice del presente saggio.

¹¹ Il racconto di Niccolò de' Martoni è stato pubblicato da L. LE GRAND, *Relation du pèlerinage à Jérusalem de Nicolas de M. notaire italien*, «Revue de l'Orient latin», III (1895), pp. 566-669. In seguito da M. PICCIRILLO, *Io notaio N. de Martoni. Il pellegrinaggio ai Luoghi Santi da Carinola a Gerusalemme 1394-1395*, Gerusalemme 2003.

vedevamo una casa o abitazione umana ed ora avevamo davanti agli occhi la meta alla quale in precedenza avevamo sperato di arrivare col nostro pellegrinaggio.»¹²

L'esodo dall'Egitto è il modello per eccellenza del pellegrinaggio sia nella tradizione ebraica che in quella cristiana, in cui l'Egitto fu simbolo del peccato, della schiavitù dal quale il pellegrino si libera rivolgendosi verso l'autentica patria, verso la Terra Promessa che diventa grande occasione di uguaglianza e di fratellanza fra tutti i figli di Israele, riconoscimento dell'identità ebraica.

Il deserto egiziano aveva accolto le prime manifestazioni di eremitismo del III secolo in Oriente, che prevedevano la rinuncia definitiva alla vita mondana, la solitudine consapevole e cercata, approfondimento nella preghiera, nella penitenza e nel digiuno della dimensione terrena, e dove in seguito si formarono anche i primi gruppi cenobitici, la cui vita in comune implicava l'osservanza di comportamenti pre-stabiliti.

L'atto di "ire per agros" implicava già di per sé il vivere un'esperienza sacrale, l'espressione di un tipo di preghiera, ma gli indubbi sacrifici e timori che il viaggio implicava erano ampiamente subiti e accettati dai pellegrini desiderosi di visitare o di raggiungere la casa della vergine Caterina. L'interesse per il deserto egiziano in generale, più che per quello monastico, si rinnova nel pieno e tardo medioevo attraverso un profondo cambiamento dello spirito del viandante devoto. I racconti si arricchiscono di particolari, dal puntuale resoconto dei luoghi della tradizione biblica all'incontro con la comunità monastica, con gli abitanti e nomadi che lì vivevano e li attraversavano, della loro accoglienza, un interesse che prevalse sull'elemento soprannaturale.

Il deserto imponeva, come detto, un tempo e uno spazio per se stessi: luogo dove, sebbene il suo valore simbolico non venisse mai trascurato, le nuove esperienze e le realtà diventavano "scoperta".

Le prime descrizioni dei racconti di pellegrinaggio mostrano una indiscussa influenza della letteratura tradizionale che individuava nel deserto un luogo di degenerazione. In esso si esplicava infatti la forza della negazione riflessa nel senso del nulla; esso era il luogo dell'assenza e dell'impotenza: nessun essere umano, villaggio o abita-

¹² BERNHARD VON BREYDENBACH, *Peregrinationes...*, cit., p. 210.

zione, campo, giardino, albero, nulla doveva esserci. Le stesse relazioni umani tra i compagni di viaggio e le guide venivano distorte nelle ampie distese di sabbia. Non ci si fidava di chi si incontrava: le guide erano pronte a far scoccare le frecce dei loro archi, i pellegrini a estrarre le loro spade verso chi si riteneva un brigante, ma molto spesso si trattava di una differente umanità che si recava in pellegrinaggio a Gerusalemme o a La Mecca.

Sul finire del medioevo, i racconti ci attestano un graduale mutamento nella descrizione di quell'esperienza ai limiti della sopravvivenza: il deserto appariva come il luogo delle nuove esperienze, che poteva solo attrarre gli scrittori di storie che vi trovavano gli elementi favorevoli per stimolare l'immaginazione del mondo intero. Tale avventura era indiscutibilmente pericolosa, aveva un costo in termini umani e monetari. Tutto il pellegrino era disposto a pagare per sopravvivere ai disagi, alle malattie, alle insolazioni, indigestioni, intossicazioni, avvelenamenti, agli attacchi dei Beduini. Nel sottolineare le disavventure incontrate nel viaggio, i pellegrini raccontano dei frequenti attacchi delle popolazioni nomade abitanti i deserti del Sinai e del Neghev che comprovava che il percorso intrapreso, già irto di pericoli naturali, non prevedesse nessuna sorta di presidi di controllo e di protezione. La sfiducia dei pellegrini portò talvolta alcuni autori a sospettare che le loro stesse guide fossero coinvolte e in accordo con i predoni nomadi del deserto¹³.

Un anonimo pellegrino della prima metà del Quattrocento¹⁴ informa il lettore delle spese che si dovranno affrontare: cinquanta ducati circa, così ripartiti:

- 7 ducati per il cammello, i biscotti, le pelli d'acqua e il bagaglio;
- 5 ducati per venticinque botti di vino;
- 5 ducati per i polli, insalata, zucchero, limone, candele e altri suppellettili;
- 2 ducati per noleggiare le pelli di capra;

¹³ LEONARDO FRESCOBALDI, *VIAGGIO DI LEONARDO DI NICCOLÒ FRESCOBALDI: IN EGITTO E IN TERRA SANTA, CON UN DISCORSO DELL' EDITORE SOPRA IL COMMERCIO DEGLI ITALIANI NEL SECOLO XIV*, ROMA 1818, PP. 45-46; SIMONE SIGOLI, *VIAGGIO AL MONTE SINAI*, FIRENZE 1829, PP. 174-175.

¹⁴ ANONYMUS *Pèlerinage*, c. 1420.

- 1 ducato e mezzo per l'asino che doveva portare il vino;
- 10 ducati a persona per l'interprete dragomanno;
- 1 ducato per il salvacondotto;
- 1 ducato per l'alloggio e l'acqua;
- 1 ducato per il noleggio della tenda;
- 6 "grossi" per il cibo dei dragomanni e il supporto; due ducati come incentivo per procedere speditamente;
- 1 ducato per il gruppo di accompagnamento e infine
- 4 ducati per la visita al monastero di Santa Caterina e altre "cortesie"¹⁵.

Un ammontare che non poteva che lievitare se le condizioni estreme a cui il pellegrino veniva sottoposto lo richiedevano.

Lo spazio e gli uomini del deserto tra realtà e meraviglia

Per *l'homo itinerans* il deserto offriva una variegata geografia di contrasti dicotomici e ambientali.

Georges Lengherand viaggiò in Terrasanta tra il 1485 e il 1486¹⁶, insieme all'Anonimo pellegrino di Rennes¹⁷, facendo una estensione al monastero di Santa Caterina al Sinai e al Cairo. Di particolare interesse la sua suggestiva descrizione delle sabbiose piane, dell'infinito paesaggio di cui non se ne vedeva la fine se non verso Occidente, dove era cinto dal Grande Mare. Attraversare il deserto comportava giorni di faticosa marcia (da Gaza, città di partenza dei pellegrini, erano quindici giorni di viaggio¹⁸); le condizioni climatiche, le malattie, l'arsura del caldo rendevano tutto estremamente difficile, al limite della sopravvivenza:

¹⁵ *Ibidem*, pp. 84-86.

¹⁶ GEORGES LENGHERAND, *Voyage de Georges Lengherand, moyeur de Monsen Haynaut, à Venice, Rome, Jérusalem, Mont Sinai e Le Kayre, 1485-1486*.

¹⁷ Il francese pellegrino anonimo, probabilmente nato a Charente, ci ha lasciato una *Relation d'un pèlerinage...*, resoconto vivido e interessante del suo soggiorno a Gerusalemme e al Monte Sinai, con annotazioni sugli incontri e le numerose disavventure. Esistono altri tre racconti datati 1486: del francese Georges Lengherand, dell'italiano Girolamo Castiglione e del tedesco Konrad Grünemberg.

¹⁸ Lengherand promette ai conduttori arabi due ducati e mezzo in più se i giorni di attraversamento fossero stati dodici anziché quindici.

«...entre grans montaignes de sablon. Et en nostre chemin trovâmes partie d'iceulx sables molz qui alefois par grans vents faysoient grands empeschemens aux pellerins; et autresfois grandes plaines et durs sablons où en l'un ne en l'autre croit peu ou néant de verdure.»¹⁹

Per raggiungere il monastero di Santa Caterina, Bertrand de la Broquière avverte il lettore della continua necessità di trattare con le guide per i diritti da pagare al Sultano:

«Et pour advenir comment il se fault appoincter, on traicte avec le dict truchement pour le droict du Souldan que pour le sien à payer chacun par teste. Et ce fait, il envoyé devers le truchement de Gazere auquel il mande qu'il appoinctes Arabes du désert qui ont puissance de conduire les pelcruis à Sainct Katherine, car lesdicts Arabes ne sont pas tousjours bien obeyssans audit Souldan»²⁰.

Il paesaggio era prevalentemente costituito da imponenti montagne, di pietra bianca e di sabbia ("tous sablons dur et plain de petites pierres, et entre montaignes de pierre e de sablons", p. 154), e da vallate attraversate da fiumi che facevano da cornice alle distese del deserto cosparsa da pietre, dove vivevano "asnes et bestes sauvages, et aussy ostrices" (p. 154)²¹. Le montagne erano spesso descritte come "merveilleuse" dalla cui cima si potevano ammirare "grands orages et merveilleux delouvres d'eauwes"; si presentavano talvolta "plus aspre et grande que le mont de sain Bernard" del monte di "Montju e di Montjouet" (p. 157), non di rado si potevano scorgere alberi grandi come dei biancospini con aculei simili a quelli utilizzati per la corona del Signore:

«...et lesquelz arbres jectent gomme arrabique que les Arrabes menquent bien volontiers. Et ce jour environ soleil couchant, logâmes sur iceulx sables et pierres entre montaignes de sable, là où ne trovâmes choses nulle que un peu de meschans rachines que nous ardismes pour faire du feu.» (p. 167).

¹⁹ GEORGES LENGHERAND, *Voyage...*, p. 152

²⁰ BERTRANDON DE LA BROQUIÈRE, *Le voyage d'outremer de Bertrandon de la Broquière, premier conseiller de Philippe le Bon, duc de Bourgogne*, a cura di Ch. Schfer, Paris 1892, p. 15.

²¹ Nel deserto vivevano anche gli struzzi, ricordati anche da Breydenbach (p. 208).

Appena piantate le tende, i pellegrini si adoperavano per raccogliere in giro un po' di legna; come ricorda Breydenbach in quelle regioni si trovavano pochi arbusti secchi che venivano strappati con le radici per "alimentare il fuoco per la cottura e altre cose"²². La meta giornaliera del pellegrino era raggiungere una fontana di acqua, portarla negli otri sebbene "più che refrigerio ci provocò nausea e schifo perché negli otri era come marcita"²³.

Tra i tanti pericoli offerti dalla insidiosa e aspra natura e i rischi di una strada perigliosa vi erano i serpenti e le aspidi. I pellegrini erano terrorizzati dall'idea di dormire in un campo, all'addiaccio con nidi di serpi; vederne di enormi morti nelle cisterne e nei pozzi riduceva il bel miraggio di aver trovato un po' di acqua per ristorarsi. Altri incontri, che accrescevano il piacere dell'avventura, del rischio e dell'imprevisto, erano gli scorpioni, i coccodrilli, i leoni e i branchi di lupi che ululavano di notte intorno agli accampamenti; e gli animali immaginati: i draghi, gli unicorni e altri belve e fiere fantastiche. Il deserto era infatti, come ricordato, anche il luogo del meraviglioso, della natura incombente e paurosa delle cose straordinarie. Nei racconti di pellegrinaggio perventueci, le puntuali descrizioni degli animali incontrati non ci restituiscono il profilo della loro fisicità, ma il loro simbolismo. L'animale incrociato da Felix Fabri nel deserto non era certamente un rinoceronte-licorno, ma il racconto che ne fa l'autore, la ricchezza descrittiva dei dettagli, le emozioni e lo sbigottimento che trasmette al lettore sono più coinvolgenti e reali della stessa fantasia e mostruosità dell'animale, paragonabili alla medesima estraneità che il deserto suscitava al viaggiatore²⁴. Breydenbach vide un animale, "più

²² BERNHARD VON BREYDENBACH, *Peregrinationes...*, cit., p. 207.

²³ *Ibidem*, p. 207.

²⁴ J. MEYER, *Le "rhinocéros de Frère Félix Fabri*, «Rursus», 3 (2008): «<http://rursus.revues.org/221>» da *Fratris Felicis Evagatorium in Terrae Sactae, Arabiae et Egypti Peregrinatorionem*, 1843-1849, Bibliothek des Literarischen Vereins, 2-4, II, pp. 411-412. Il manoscritto autografo è conservato presso la Stadtbibliothek di Ulm, Cod. 19555/1-2; l'edizione è consultabile anche su due siti: GoogleBooks e Austrian Literature Online. FÉLIX FABRI, *Les errances de Félix Fabri, pèlerin en Terre sainte, en Arabie et en Égypte (1480-1483)*, a cura di J. Meyers, N. Chareyron, 3 vol., Montpellier 2000. Cfr.: C. HERBERT, S. BAZIN-TACHELLA, *Les savoirs dans les récits de voyage en Terre sainte à la fine du Moyen Âge: permanences et évolution*, «Viatica», IV (2017), pp. 1-10, in part. p. 2.

grande di un cammello” che la guida Calino assicurò essere l’unicorno²⁵. Le “meraviglie” raccontate provenivano dai testi classici della paradossografia greca e romana, genere letterario di derivazione aristotelico che prevedeva una sorta di catalogo delle cose incomprensibili e strabilianti; di tradizione biblica, altre appartenevano all’ampio *corpus* di luoghi, oggetti (reliquie) e immagini utilizzate per suscitare la “meraviglia”; altre ancora affondavano le loro radici nelle tradizioni orali germaniche e celtiche o in leggende locali. Tutte suscitavano delle emozioni, l’*admiratio* per l’esperienza del nuovo e dell’inaspettato. Le esperienze dei pellegrini nel deserto implicavano pertanto la verifica, quali testimoni diretti, della “topografia del meraviglioso”, dei limiti umani dello spazio del mondo, luoghi privilegiati di meditazione e di novità e di una grande varietà di possibili trasgressioni paesaggetiche naturali, che i lettori dei loro diari attendevano e si aspettavano di ritrovare²⁶.

I cambiamenti climatici influenzarono profondamente l’andamento del viaggio. Le tempeste di sabbia potevano seppellire le carovane. Arnold von Harff nel 1497 enumera le morti arabe di due compagni di viaggio e dei cammelli in tre giorni di marcia avendo visto cinquanta cadaveri divorati dagli uccelli e dalle bestie. Lengherand ci informa che il conte di Wernembourg si ammalò gravemente; il che comportò l’allestimento di una tenda per poterlo assistere e farlo riposare “car le charleur y est sy grande; qu’il n’est à croire sans le avoir essayé” (p. 154). I giorni di marcia, dunque, proseguirono lentamente. I ricorrenti sbalzi di temperatura, tra l’arsura del giorno e il freddo della notte, ostacolavano il cammino. Era frequente viaggiare nell’oscurità, per ore e ad un buon passo, per rendere più sopportabile il tragitto; ma non era raro attraversare zone talmente fredde dove si battevano i denti; i piedi, le mani e il volto si intorpidivano, anche perché non sempre si poteva contare su indumenti adeguati per affrontare temperature così rigide ed estreme.

²⁵ BREYDENBACH, *Peregrinationes...*, cit., p. 209. E’ possibile che l’animale visto da lontano dai pellegrini fosse un asino selvatico di grandi dimensioni e, sicuramente, uno degli animali disegnati da Erhard Reuwich (Reeuwijk).

²⁶ L. DASTON, K. PARK, *Le meraviglie del mondo*, Roma 2000, pp. 25-59 (sulla topografia della meraviglia).

Dopo diversi giorni di cammino, dopo aver speso molte giornate nel deserto, la partecipazione e la curiosità del pellegrino verso la natura e il mondo animale poteva divenire un poco più familiare, forse perchè conosciuti, comuni e indiscreti. Il deserto di sabbia gialla e secca, di cordoni di dune alte e di formazioni bianche erose dal vento, si presentava ai viandanti come paesaggio irreali, a tratti di rara e magica bellezza.

Nei diari dei viaggiatori cristiani gli aspetti di differenziazione dell' "altro" risultavano maggiori rispetto agli elementi di convergenza delle varie culture.

I Beduini arabi destarono un particolare fascino ed interesse agli occhi dei devoti che non mancarono di dedicar loro ampie pagine nei resoconti. Gli "abitanti del deserto" venivano presentati a metà strada tra esseri umani e animali; la loro principale "colpa" era quella di essere brutti e primitivi, talvolta come i Turchi, feroci e bestiali oppure come i Tartari, orribili fisicamente; il loro linguaggio era infuso di ripugnanza.

Non avevano abitazioni in quanto nomadi, vivono prevalentemente nudi e in povertà, mangiavano carne di capra e pane "fouace" cotto sotto la cenere, bevevano acqua e latte di cammello. Ma in fondo, come ci ricorda Leonardo Frescobaldi, i "dannati del deserto"²⁷ erano meritevoli di pietà e non rappresentavano una reale minaccia. Santo Brasca e Anselmo Adorno²⁸ ce li descrivono con qualità e attributi morali preferibili rispetto a chi viveva nelle montagne; Niccolò da Martoni asseriva che essi furono condannati a vagare per una maledizione divina posta su di loro; alcuni ritenevano fossero discendenti dei Faraoni²⁹.

²⁷ LEONARDO FRESCOBALDI, *Viaggio in Terrasanta* (1385), in *Pellegrini scrittori: viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di A. Lanza e M. Troncarelli, Firenze 1990.

²⁸ SANTO BRASCA, *Viaggio in Terrasanta di Santo Brasca*, 1480, con l'*Itinerario di Gabriele Capodilista*, 1458, a cura di A.L. Momigliano Lepschy, Milano 1966. ANSELMO ADORNO, *Itinerarium Anselmi*

militis in Asiam et Africam descriptum a filio eiusdem Johanne de Brugis, per annum 1470, et dedicatum regi Scotiae, conservato nella Biblioteca delle Facoltà cattoliche di Lille, ms. 1 M 24. Il resoconto di viaggio di Anselmo Adorno è stato curato da J. HEERS, G. DE GROËR, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre sainte (1470-1471)*, Paris 1978.

²⁹ NICCOLÒ DA MARTONI, in M. PICCIRILLO, *lo notaio N. de Martoni...*, cit., p.

Diversamente dal giudizio sui Beduini, la consolidata ostilità verso i Saraceni incoraggiò le più insolite fantasie tra i pellegrini e occorsero diversi decenni prima di giungere alla costruzione e affermazione di un'immagine positiva. Nei testi degli indigeni veniva evidenziato l'antagonismo tra i Beduini e i cittadini arabi. Ibn Iyas nella sua "Chronicle"³⁰ ricorda che gli abitanti del Cairo erano piuttosto schivi e reticenti verso i nomadi considerati malvagi e cattivi, saccheggiatori di villaggi e di carovane e sebbene le truppe del sultano attuassero atti di repressione nei loro confronti furono costretti il più delle volte a negoziare con i loro sceicchi tribali.

Non è facile conoscere come i nomadi del deserto vedessero gli Occidentali. Abbiamo una breve testimonianza di Jean Thénaud che ebbe l'opportunità di avvicinarsi ad uno sceicco arabo nel Sinai. Il suo racconto attesta il ruolo assunto dalla componente immaginativa nella rappresentazione dell'altro:

«Ung noble prince d'Arabie me trouva auprès de l'eglise des quarante Martyrs qui, par singularité et pour ce que j'estoie de loing, et ami de l'agumenos me voulut festoyer et mener en son logis; lequel je suivy. Sondict logis estoit tel que il luy falloit entrer à quatre piedz, et en icelluy logis se tenir à genoulx, car ce n'estoit fors une belle regnardiere. Toutefois, c'estoit le mieulx logé qui fust point au pays. Puis, sur deux ou troys pierres plates qui estoient au soleil et presque ardentes de la grande chaleur du soleil, mit du beurre et de la paste et nous fit cinq ou six crespes cuyttes au soleil, en nous donnant des pommes qui n'estoient demy meures; lequel nous demandoit si estions en chrestienté aussi aysés et si nous avions telles viandes; puis me convint payer pour icelluy dix medins qui vallent douze sols six deniers. Car il luy estoit advis que nous ne vivions que de racines et fruitz saulvaiges comme sangliers. Puis, me collaudoit celluy pays. Ledict banquet parachevé fuz remonté avecques mon truchement au monastere...»³¹.

³⁰ F. WÜSTENFELD, *Die Geschichtschreiber der Araber und ihre Werke*, Göttingen 1881. CH. VOLLERS, *La Chronique égyptienne d'Ibn Iyas*, «Revue d'Égypte», Cairo (1895), pp. 545-73. D. S. MARGOLIOUTH, *Introduction to W. H. Salmon (trans.). An account of the conquest of Egypt in the year A.H. 922 (A. D. 1516)*, London 1921), vii-xiii. *Idem*.

³¹ JEAN THENAUD, *Le Voyage d'Outremer (Égypte, Mont Sinay, Palestine) de Jean Thénaud, suivi de La Relation de l'Ambassade de Domenico Trevisan auprès du Soudan d'Égypte, 1512*,

Già a partire dai diari dei pellegrini del XV secolo il linguaggio utilizzato per descrivere la popolazione e i luoghi del Levante si connoterà di terminologie sempre più positive e tutto quanto veniva etichettato come “strano” venne sostituito da espressioni come “singolare”: “eccellenti e singolari alberi da frutto”, “singolare vino dei monaci del Sinai”; “i tanti singolari aspetti della splendida città del Cairo”. Georges Lengherand incontra nel deserto, a ridosso della città di Gaza che aveva lasciato da pochi giorni, alcuni Arabi “qui sont gens quasi tous nudz, ayant chascun la partisienne ou arcq et flesches à la mode du pays” ai quali ha dovuto dare dei biscotti, dell’acqua fresca portata sui cammelli e conservata in sacche di pelle di capra, e del denaro “pour courtoisie; e puis s’en allèrent”. Ma subito dopo essersi accampati, i pellegrini vengono di nuovo raggiunti da altri Arabi “ausquelz de rechief nous convint baillier la courtoisie et à mengier”³². In generale ogni nuovo incontro con l’“altro” comportava l’esborso di una certa quantità di denaro e tanta affabile gentilezza che si traduceva in prodighe offerte di cibo.

Ogni pellegrino avendo avuto la propria esperienza di viaggio e di incontro con il mondo musulmano appuntava nelle relazioni elementi comuni e distintivi che ci hanno permesso di cogliere visioni più o meno articolate dell’incontro con la varietà culturale del vicino Oriente. Le *peregrinationes* pervenuteci sembrano dunque muoversi su due piani paralleli: la tradizione e l’innovazione. Non ci sorprende quindi leggere nelle testimonianze scritte precise informazioni sul mondo musulmano e la sua netta contrapposizione con quello cristiano europeo di cui viene spesso rimarcato la sua inefficienza e la sua incapacità di opporsi all’espansionismo degli infedeli che detenevano il controllo dei luoghi santi; al contempo, constatare la necessità, non tanto impli-

Parigi 1884, pp. 77-78, che riproduce l’edizione degli anni 1525-1530, senza data e senza il nome dello stampatore, col titolo: *Le voyage et itinairre [sic] de oultre mer faict par frere Jehan Thenaud, maistre és ars, docteur en theologie et gardien des freres mineurs d’Angoulesme. Et premierement dudict lieu d’Angoulesme jusques au Cayre. On les vend à Parigi en la rue neufve Nostre Dame, à l’enseigne Saint-Nicolas*. Cfr. anche J. GUERIN DALLE MESE, *Egypte, la mémoire et la rêve. Itinéraires d’un voyage, 1320-1601*, Firenze 1991; S. YERASIMOS, *Les voyageurs dans l’Empire ottoman (XIV^e-XVI^e siècles)*, Ankara 1991; *Viaggiatori veneti alla scoperta dell’Egitto*, a cura di A. Siliotti, Venezia 1985.

³² LENGHERAND, *Voyage de Georges Lengherand...*, p. 152.

cita a dir il vero, di conoscere il mondo. Tuttavia, gli erranti devoti ripresero e svilupparono quanto all'epoca era ampiamente considerata una verità ideologica incontrovertibile: l'Islam era considerata una religione lussuosa ed idolatra. Non si trattava dunque di una costruzione mentale negativa dei musulmani da ricondursi unicamente ai pellegrini occidentali; tutt'altro, si trattava della costruzione progressiva di una rappresentazione formata sulla molteplicità di immagini tra l'*Oriens horribilis* e la fascinazione dell'esotismo che provenivano da differenti orizzonti e che si diffusero con eco in Occidente³³. Tra queste, la realtà vissuta e immaginata degli ampi e infiniti spazi desertici.

Di fronte alla morte. Suggestioni pratiche

Anselmo Adorno nel suo *itinerarium Terrae Sanctae* del 1470-1471 dispensa i lettori di preziosi consigli e regole di sopravvivenza per il pellegrino che ha deciso di avventurarsi nel deserto, per superare i momenti di disagio, malattia e smarrimento inevitabili in luoghi così ostili e sconosciuti.

Le pagine dedicate all'attraversata sono tra le più interessanti della letteratura tardo medievale di pellegrinaggio in Terrasanta.

Il 24 agosto 1470 Anselmo raggiunge il monte Sinai. I deserti, ci informa: «sono secchi, aridi, sabbiosi, senza acqua, incolti e quasi ovunque disabitati; solo arabi selvaggi a volte vi soggiornano in luoghi appartati, vicini a sorgenti». Il "selvaggio" si incarna negli uomini, negli animali e nelle forme che le pieghe di sabbia del deserto mutano nel tempo, offrendo metafore in continua trasformazione simbolica. Saranno gli individui e le loro diverse culture che arricchiranno i significati del tempo e dello spazio del deserto. Per coloro che intendevano percorrere tali zone era «necessario prendere le migliori e più sicure precauzioni possibili per sopravvivere, non solo contro la fame ma

³³ E. RUCHAUD, *LE PELERIN CHRETIEN VERS JERUSALEM. UNE CONSTRUCTION DE L'IMAGE DE L' «AUTRE»*, IN *ACTEURS DES TRANSFERTS CULTURELS EN MEDITERRANEE MEDIEVALE*, A CURA DI R. ABDELLATIF, Y. BENHIMA, D. KÖNIG, E. RUCHAUD, MÜNCHEN 2012, PP. 20-30. SI VEDA ANCHE *CONSTRUIRE LA MEDITERRANEE, PENSER LES TRASNFERTE CULTURELS. APPROCHES HISTORIOGRAPHIQUES ET PERSPECTIVES DE RECHERCHE*, A CURA DI R. ABDELLATIF, Y. BENHIMA, D. KÖNIG, E. RUCHAUD, MÜNCHEN 2012.

anche contro gli Arabi indomiti e ladri che derubano la gente nei deserti»³⁴.

Prima di tutto, quindi, si ritiene essenziale essere guidati da un interprete fedele – “è auspicabile, ma è un uccello raro in questo paese” – che doveva provvedere alla difesa, occuparsi degli interessi dei pellegrini e condurli ai luoghi santi, era potremmo dire una sorta di “buon pastore”. I pellegrini di Bruges si erano affidati al frate Lorenzo di Candia, monaco del monastero di Santa Caterina del Sinai, incontrato al Cairo che, per una cifra tutt’altro che modica, li accompagnò fino a Gerusalemme, insieme all’interprete moro di Granada, un certo Abdolla che parlava spagnolo e che si occupava delle provvigioni.

In secondo luogo, l’Adorno raccomanda di comprare i viveri necessari, come il pane, i biscotti, gli alimenti crudi (formaggio, mandorle, uva secca) e nuove otri o sacche in pelle che contenevano acqua fresca, perché nel deserto era rara, e la si sarebbe potuta incontrare ogni quattro o cinque giorni, e il più delle volte era fetida e quindi imbevibile. Si consigliava anche di portare una limitata quantità di vino per offrirlo a chi si sarebbe ammalato, oltre all’aceto “riconfortante” che, mescolato con l’olio, allievava i morsi della fame limitando così l’appetito; inoltre il trasporto di sciroppi e di zucchero candito o rosato per berli insieme all’acqua. Per le punture di serpenti si consiglia di utilizzare la teriaca. Si suggerisce poi di noleggiare dei cammelli per lo spostamento dei viveri e delle persone in quanto erano animali da soma possenti più dei cavalli e degli asini, potevano nutrirsi con poco e marciare fino a quattro giorni senza bere. «Voi li monterete a due, intendo due per cammello, in panieri che pendono sui fianchi dell’animale. All’inizio, questo vi sembrerà forse strano e duro, perché i cammelli, come le navi in tempesta, vi sbalotteranno avanzando, ma presto l’abitudine creerà una seconda natura e voi non ve ne accorgete più»³⁵. Essen-

³⁴ «Ideo per ista loca proficiscentibus, ut vitam conservent, necesse est de victualibus, nedum a fame sed et a latronibus et indomitis Arabibus per deserta homines spoliantibus, bonam atque prout fieri possit securam de multis provisionem facere.», in *Itinéraire d’Anselme Adorno...*, cit., p. 210.

³⁵ «Quod a principio forte extraneum atque grave videbitur quoniam cameli, quemadmodum naves procellis, jacte eunt, sed statim, consuetudine faciente naturam, non curabitur.», in *Itinéraire d’Anselme Adorno...*, cit., p. 212.

ziale era la presenza del paniere in quanto poteva assicurare in caso di malattia del viaggiatore il suo trasporto.

La scelta del conduttore era dunque fondamentale, perché di fatto gli si affidava il percorso e quindi lo scopo del viaggio: il raggiungimento della meta; con loro si stilava un contratto scritto con la somma definita, che veniva firmato in presenza di un notaio "testimone". Anselmo si raccomanda però di essere prudenti poiché i «Mori temono, in effetti, gli atti scritti che li riguardano»³⁶. Erano poi molto furbi e quindi spesso incitavano a mangiare e a consumare in fretta le provvigioni, ed era per questo che Anselmo consiglia di portarsi poco vino, di depositare gli oggetti personali e le bisacce in un solo posto e di collocarle, quando si decideva di fermarsi per la notte, in piccole buche disposte in cerchio, accanto alla persona. I pellegrini si erano accordati nel dare un po' di farina ai loro conduttori affinché producessero il pane nel deserto alla maniera araba e dei dolci, quando «trovavano abbastanza legno ed escrementi secchi di cammello per fare il fuoco»³⁷.

Malgrado tutte queste raccomandazioni, attraversare il deserto e percorrere il tragitto dal Cairo al Monte Sinai non era certo uno scherzo. Iniziato il 15 agosto 1470, al termine della festa del fiume Nilo, al seguito di una grande carovana di quattrocento cammelli, la compagnia giunse a Birche. Già dal giorno seguente, i cammellieri cominciarono a maltrattare i pellegrini e a tormentarli, istigando dispute inesistenti e il tragitto fu costellato da continue contrattazioni e richieste di pagamento di serafi. Il 18 agosto sopraggiunsero sulle rive del Mar Rosso dove ammirarono coralli bianchi "fragili come cristallo" e una casa con tre cisterne dove il nobile arabo che la abitava richiese loro, ritenendoli dei frati, il solo pagamento di un po' di farina e di pane; arrivarono poi alla fontana di Mosè, chiamata Mara nella Sacre Scritture: «ai tempi di Erodo dei figli di Israele, le acque vi erano amare, ma quando Mosè vi buttò un pezzo di legno che Dio gli aveva mostrato, divennero dolci e potabili»³⁸. Là, i pellegrini trovarono una carovana

³⁶ «Timent enim cartas de se conscriptas.», in *Itinéraire d'Anselme Adorno...*, cit., p. 214.

³⁷ «...vel stercora arida camelorum sufficientia pro faciendo igne repperissent.», in *Itinéraire d'Anselme Adorno...*, cit., p. 216.

³⁸ «Venimusque hora secunda noctis ad fontem Moysi quoniam sacra scriptura dicitur Marach, ubi tempore transitus filiorum Israel aque amare erant, que per immissionem ligni

con più di quattrocento cammelli su cui viaggiava un emiro appena nominato dal sultano che si rese alla città di Tor – una piccola cittadina a due giorni di marcia dal monastero di Santa Caterina – per governarla.

Anselmo e i compagni si ritennero fortunati ad incontrare l'emiro e i suoi uomini, insieme alle moglie e alle concubine assise nei panieri e coperte con veli per ripararsi dai raggi del sole, perché questo significò assicurarsi un tratto di via nel deserto senza essere importunati o aggrediti da impostori.

Il clima non agevolò l'attraversata. I giorni erano roventi, le notti fredde e umide per la rugiada caduta dal cielo. Molte volte era capitato ai pellegrini di ritrovarsi al mattino inzuppati come se la pioggia fosse caduta su di loro per tutta la notte. La sabbia era trasportata dal vento da un luogo all'altro e «si ingrossano come le onde del mare, formando montagne e colline sabbiose, sotto le quali vi è gran pericolo di finire soffocati»³⁹. Era abituale vedere nel deserto delle “grandi colonne di fumo”, che si pensava fossero generate dai fuochi: «ma di giorno scoprimmo che erano provocate dall'innalzarsi di polveri e sabbie microscopiche mosse dal vento. Infatti vi si formavano moltissimi rilievi e dove oggi c'è un commino pianeggiante domani la sabbia, accumulatasi per la forza dei venti, forma un monte e rende il cammino impraticabile.»⁴⁰

Il periodo adatto per evitare il caldo eccessivo e le sabbie e per non incorrere in «une chaulde malladie si forte qu'il me faillit de mourir»⁴¹, era nei mesi di agosto e settembre. Per non incorrere in agguati, i pellegrini spesso consegnavano senza indugi parte dei loro viveri alle guide perché fossero distribuiti agli amici che abitavano in prossimità⁴².

a Deo monstrati Moysi dulces et potabiles effecte sunt.», in *Itinéraire d'Anselme Adorno...*, cit., p. 220.

³⁹ «..., in quibus magnum suffocationis periculum imminet.», in *Itinéraire d'Anselme Adorno...*, cit., p. 242.

⁴⁰ BERNHARD VON BREYDENBACH, *Peregrinationes...*, cit., p. 208.

⁴¹ BERTRANDON DE LA BROQUIERE, *Le voyage...*, cit., p. 21.

⁴² SUI MURI DEL REFRETTORIO DEL MONASTERO SI RITROVANO ANCORA LE ISCRIZIONI DEI PELLEGRINI ANSELMO E GIOVANNI ADORNO E DA DUE LORO COMPAGNI (LAMBERT VANDE WALLE, PIERRE REYPHINS O PIETER REYPHIN): M.L. RABINO, *LE MONASTÈRE DE SAINTE-*

I "mediatori culturali". Il ruolo degli interpreti della parola

I pellegrini del tardo medioevo, maturi di una pietà fervente e dal desiderio di visitare la Terrasanta per pregare e meditare nei luoghi santi, si distinsero per l'indipendenza del loro spirito e per le loro vaste conoscenze della storia santa e della teologia. Essi cercavano dunque guide competenti che fossero in grado di trasferire correttamente le loro esigenze e curiosità. Ma non dovette essere così semplice, come constatato nel paragrafo precedente.

Già a partire dalla seconda metà del XIII secolo il francescano fiammingo Guglielmo di Rubruck che visitò la Tartaria con intenti evangelizzatori, testimoniò con grande sorpresa che la conoscenza della lingua latina gli permise di relazionarsi con molti membri della corte di Batu Kan⁴³. Era evidente che chi parlava una lingua romanza aveva un buon grado di comprensione di un altro idioma di derivazione latina, senza dover fare particolari sforzi; invece, risultava più difficoltoso per le lingue non latine. Al riguardo, erano stati approntati brevi glossari, una sorta di vocabolari minimi di carattere eminentemente pratico, volti a soddisfare le necessità più immediate.

Risultava però abbastanza complicato trovare dei bravi ed affidabili interpreti. Lo stesso Rubruck dovette ammettere l'impossibilità di proseguire il suo dibattito teologico sulla divinità iniziato con alcuni buddisti mongoli, in quanto il suo interprete era stanco e incapace di tradurre le sue riflessioni. Inoltre, occorre constatare che la correttezza della conoscenza linguistica da parte del traduttore non era garanzia di una corretta mediazione: la fiducia verso il mediatore era fondamentale. Quante volte i pellegrini ci informano del loro titubanze verso i traduttori!

CATHERINE (MONT SINAI). *SOUVENIRS EPIGRAPHIQUES DES ANCIENS PELERINS*, «BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ ROYALE DE GÉOGRAPHIE D'ÉGYPTÉ», 1935 (1937), pp. 59 e sgg; B. VAN DE WALLE, *SUR LES TRACES DES PELERINS FLAMANDS, HENNUYERS ET LIEGEOIS AU MONASTÈRE SAINTE-CATHERINE DU SINAI*, «HANDELINGEN VAN HET GENOOTSCHAP VOOR GESCHIEDENIS», VOL 101, N. 1 (1964), pp. 127-128.

⁴³ GUGLIELMO DI RUBRUK, *Viaggio in Mongolia (Itinerarium)*, a cura di P. Chiesa, Milano 2011.

La stima doveva essere poi reciproca e, come succede anche oggi con il mediatore culturale, era auspicabile che l'agente diplomatico esercitasse competenze maggiori rispetto alla mediazione della parola, in quanto, solo conoscendo i codici culturali delle parti di chi si mediava, si poteva essere intermediari scrupolosi e attenti, garanti della fiducia di entrambe le parti.

Nella negoziazione con l'"altra" umanità non bastava solo la mediazione linguistica ma occorreva ricercare la fiducia nel rappresentante dell'Altro e accettare il rischio di dover comprovare la sua fedeltà. Diversi furono i pellegrini che si sforzarono di apprendere l'arabo per necessità o per desiderio di capire al meglio la varietà culturale. E' il caso di Niccolò de Conti che studiò l'arabo a Damasco dove si era stabilito dal 1419. Sotto le spoglie di un mercante musulmano in numerose aree dell'Asia, passò la maggior parte della sua vita a viaggiare, facilitato dalla familiarità con le lingue e le culture del mondo islamico che gli permise anche di imbarcarsi su navi di mercanti arabi.

Conclusioni

Nel XIV sec. l'esploratore arabo Ibn Battuta, partito da Tangeri nel 1325 diretto a la Mecca per farvi ritorno ventotto anni dopo e aver percorso centoventimila chilometri, scriveva che "viaggiare ti lascia senza parole, poi ti trasforma in un narratore⁴⁴". I racconti dei pellegrini tardo medievali assomigliano molto ai ricordi di viaggio degli esploratori occidentali verso l'Asia centrale e l'Estremo Oriente. L'avventura verso terre sconosciute che ha permesso la ridefinizione dei confini del conoscibile è stata possibile grazie anche alle imprese estreme e impervie dei pellegrini negli spazi indefiniti e sconfinati del deserto. Luogo, il deserto, territorio della mente, dove l'immensità e la durezza del paesaggio si impadroniscono del pensiero dell'*homo viator*.

Nella produzione letteraria di quegli anni, la costruzione dell'immagine dell'"altro" è il *fil rouge* della narrazione. I diari e viaggi per mare e per terra nel Mediterraneo orientale hanno permesso di riconsiderare la "geografia del sacro" attraverso una rinnovata attua-

⁴⁴ IBN BATTUTA, *I viaggi*, a cura di C.M. Tresso, Torino 2008, p. 17.

lizzazione del passato, in cui il racconto dell'avventura devozionale si conforma al reale per essere verosimile. Le percezioni dell'ambiente fisico e umano dettagliatamente descritte sono, per chi tenta di pennellare il passato riportandolo ai suoi tenui colori, straordinarie fonti per la storia delle mentalità; testimonianze che hanno forgiato l'"identità" pellegrina. Il racconto dell'avventura nel deserto ha testimoniato nel corso del tempo i "passaggi identitari"⁴⁵: sguardi sempre più attenti e disincantati e talvolta slegati dalla dimensione religiosa, curiosi su mondi nuovi. I racconti appaiono spontanei, freschi, originali, le parole descrivono il silenzio del deserto, la vastità delle distese, e si arricchiscono di nuove narrazioni: non già gli orizzonti di sabbia ma anche di terra (i continenti) e di mare (gli oceani), e di uomini (gli estremi Orienti e Occidenti). Dall'incontro non solo col divino si incominciano a buttare le basi delle relazioni coi popoli incontrati, si tenta di comprendere l'alterità scoprendo che non è a senso unico⁴⁶. Dalla descrizione di quello che "ho sentito dire", che la tradizione annovera a "ciò che (realmente) "ho visto".

Le opere dei pellegrini espressero le aspirazioni di chi riteneva necessario oltre che possibile la trasformazione di alleanze militari e diplomatiche con i Mongoli, i Tartari, i Turchi, gli Arabi in puri interessi personali. Il fallimento del pellegrinaggio armato, il riconoscimento dell'inferiorità economica e tecnologica da parte degli europei aveva permesso di vedere l'Oriente come un luogo di aspirazione e desiderio, dove l'incontro con differenti realtà culturali stimolò e permise di esplorare di nuovo i confini della propria cultura e dove, per riprendere le parole di Fulcherio di Chartres a proposito della creazione dei regni crociati d'oltremare, «Dio ha trasferito l'Occidente nell'Oriente, poiché noi che eravamo occidentali siamo ora divenuti orientali.»⁴⁷ E' questa l'originalità dei racconti di pellegrinaggio, e il lettore è incoraggiato a porsi dal punto di vista delle comunità esotiche; si sorprendono, si stupiscono, sono ammirati. Luoghi visitati e rivissuti, come il

⁴⁵ *Identité pèlerines*, a cura di C. VINCENT, Rouen 2004.

⁴⁶ C. ROUXPETEL, *L'Occident au miroir de l'Orient chrétien: Cilicie, Syrie, Paletine et Égypte (XII^e-XIV^e siècle)*, Rome 2015.

⁴⁷ FULCHERIO DI CHARTRES, *Historia Hierosolymitana*, a cura di F. Cardini, Firenze 1972, pp. 73-74.

deserto, dove, gli atteggiamenti dei pellegrini, diplomatici, mercanti, missionari verso l' "alterità" incomincia ad assumere sempre di più i contorni della conoscenza e a promuovere atteggiamenti civili, di accettazione di abitudini diverse. Testimonianze dirette, raccontate con linguaggi sempre più orientati alla corrispondenza dei fatti e al superamento della precedente concezione di rappresentazione della mappa spaziale, temporale e sacrale del mondo, basata su fonti testuali e carica di significati teologici. Resoconti che si incamminano verso la ridefinizione dell'identità, in quanto, «per la conferma della mia identità io dipendo interamente dagli altri.»⁴⁸

⁴⁸ H. ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, Torino 2009, pp. 652.

APPENDICE

Profili ed opere dei pellegrini del Quattrocento in Terrasanta⁴⁹

Guilbert de Lannoy, 1401, 1421, *Les Plerinages de Surye et de Egipte*, pubblicato postumo nel 1826.

Guilbert (Gilbert) de Lannoy (1386-1462), cavaliere e ciambellano del duca Filippo III di Borgogna, governatore di Sluys, appartenente all'ordine dei Cavalieri del *toson d'oro*, fu impegnato in numerose missioni diplomatiche in Francia, Inghilterra, Prussia, Polonia, Lituania. Partecipò al trattato di Troyes del 1420, e l'anno seguente fu inviato dal re Enrico V d'Inghilterra in Terrasanta per verificare le possibilità di riconquistare le terre dell'antico regno cristiano di Gerusalemme.

Margery Kempe, c. 1410, *The Booke of Marjory Kempe*

Margery Kempe (1373 c.-1438 c.) fu scrittrice e pellegrina inglese a Roma, Gerusalemme e Santiago di Compostela. Una parte interessante del volume, considerato la prima autobiografia in lingua inglese, riguarda la serie di preghiere e le conservazioni mistiche avute con Gesù Cristo per più di quaranta anni.

Fra Frederico, 1411, *Reise zu den heiligen stätten von Fra. Frederico*

Descrizioni dettagliate di Damasco e Beirut e delle comunità mame-lucche.

Luchino dal Campo, 1413, *Peregrinazione dal Principe Niccolo Estense*

⁴⁹ Si tratta di una sintesi dei profili e delle opere dei pellegrini che raggiunsero nel XV secolo la Terrasanta. Si tratta di una sintesi propedeutica ad un più ampio lavoro di prossima pubblicazione.

Assunto dal marchese di Ferrara Nicolò III d'Este come cancelliere fu incaricato della redazione del diario del pellegrinaggio in Terrasanta compiuto nel 1413. Il resoconto è incentrato sull'esaltazione della figura di Nicolò. La narrazione non si sofferma sul pellegrinaggio e sui luoghi gerosolomitani.

Nompar de Caumont, 1418, *Voyage d'Outremer en Jherusalem*

Figlio del poeta Guillaume-Raymond, e signore di Guascogna, fece un viaggio a Gerusalemme dal 1418 al 1420, preceduto dal pellegrinaggio a Santiago di Compostela nel 1417. Di particolare interesse la parte relativa alle descrizioni dei luoghi gerosolomitani, delle funzioni liturgiche nella chiesa del Santo Sepolcro e l'enumerazione delle reliquie che portò con sé in Europa.

Claude de Mirabel (attribuito), 1419-1425, *Voyaiges de Jherusalem et Sainte Katherine*

Da Besançon, effettuò probabilmente un pellegrinaggio in Terrasanta. Di interesse la testimonianza del viaggio dal monastero di Santa Caterina al Cairo e infine ad Alessandria.

Emmanuel Piloti, 1420, *Traité sur le passage en Terre sainte*

Del diario interessanti le notizie sul commercio del Levante e dell'Egitto mamelucco. La sua presenza al Cairo gli permise di essere ricevuto dal sultano Farağ che gli affidò nel 1408 una missione diplomatica presso il duca di Naxos.

Anon., Francese, c. 1420

La narrazione del viaggio che l'Anonimo francese compì in Terrasanta e in Egitto tra il 1419 e il 1425 è ricca di curiosi e personali dettagli sull'attraversamento del deserto, e in generale sul paesaggio naturalistico e sulle comunità cristiane incontrate.

John Poloner, 1421, *Descriptio Terrae sanctae*

Probabilmente tedesco, della relazione pervenutaci, di interesse le parti descrittive sul Giordano e la città di Beirut, con ricchezza di dettagli dei luoghi santi.

Gilles le Bouvier, 1426, *Livre de la description du Pays*

Viaggiatore fin da quando aveva sedici anni insieme al duca di Berry e a Dauphin. La maggior parte delle sue esplorazioni si svolsero tra il 1440 e il 1450. Raggiunse la fama con *Chroniques du roi Charles VII* (1402-1455).

Mariano da Siena, 1431, *Del viaggio in Terra Santa fatto e descritto da ser Mariano da Siena nel secolo XV*

Poco si conosce della sua vita e le notizie che lo riguardano provengono da alcuni documenti senesi e da quanto si apprende dal suo diario di pellegrinaggio. Un itinerario abbreviato in Terrasanta, probabilmente dovuto alle possibili ristrettezze economiche, alla salute o alle disponibilità di imbarco per il ritorno. La narrazione è parallela, per quanto incompleta, con la relazione di Gaspare di Bartolomeo che al momento del viaggio doveva avere sui trentacinque anni e non era, però, mai stato in Terrasanta.

Pero Tafur, 1432-1439, *Travels and Adventures*

Esploratore e scrittore spagnolo, Cavaliere della Casa di Don Fernando De Guzman (*hidalgo*).

Nei suoi viaggi partecipò a numerose battaglie, visitò santuari ed offrì servizi diplomatici per conto di Giovanni II di Castiglia. Tra i tanti paesi che visitò, raggiunge la Terrasanta, l'Egitto e la penisola del Sinai, dove incontrò Niccolò Da Conti, col quale condivise le informazioni sul Sud-est asiatico. Tra il 1453 ed il 1454 scrisse un libro intitolato *Andanças e viajes de Pero Tafur por diversas partes del mundo avidos* (inedito fino al 1874, quando fu pubblicato da Marcos Jiménez de la Espada), uno dei pochi testi scritti da un viaggiatore spagnolo del periodo medievale (un altro esempio è quello di Ruy González de Clavijo). Tafur dedicò il suo libro ad un membro della famiglia Guzmán, la stessa a cui apparteneva il frate predicatore Domenico. Per questo motivo si ritrovano anche informazioni bibliografiche sul santo.

Bertrandon de La Broquière, 1433, *Voyage d'Oultremer*

Consigliere alla corte del duca di Borgogna, si recò diverse volte in Terrasanta, lasciando interessanti pagine descrittive sulle città di Damasco, Beirut, Costantinopoli e sui Balcani.

Johannem Shumman de Lutzenburg, 1434, *Beschreibung einer seereise von Venedig nah Beirut in jahre 1434*

Mercante, ci ha lasciato la descrizione del viaggio da Venezia a Beirut. Si nota l'influenza della cultura italiana con riscontri di italianismi. A proposito di Beirut si trova nel testo un accenno al controllo che il sultano esercitava sulle spezierie e sulle merci elencate. Di notevole importanza il commercio delle spezie a Beirut e a Damasco che venivano trasportate sui cammelli.

Georg Pfinzing, 1436, *Pilgerreise nach Jerusalem*

Del diario pervenutoci, di interesse la descrizione del monastero di Santa Caterina del Sinai.

Girnard von Schwalbach, 1440, *Wallfahrt*

Fu Cavaliere di Swalbach (Assia). La narrazione, il cui manoscritto è conservato nella biblioteca dell'università di Gießen, fornisce interessanti informazioni su come i frati francescani aiutassero i pellegrini e dove si incontrassero; concede inoltre una vivida relazione di Venezia: descrive la processione in onore di San Giorgio, a cui l'autore assiste in prima persona il 23 aprile, e offre raccomandazioni per i pellegrini che vorranno imbarcarsi a Venezia circa il costo del viaggio, l'equipaggiamento, le sistemazioni durante la traversata e i giorni di navigazione.

Hans e Peter Rot, 1440, *Pilgerreisen der Baseler Hans und Peter Rot*

Hans, fu Consigliere di Basilea quale esponente della Camera alta (*Hohe Stube*), fece due pellegrinaggi in Terrasanta, dove ottenne il titolo di Cavaliere, insieme al figlio Peter.

Gilles le Bouvier, 1440-1450, *Livre de la description des pays*

I paesi attraversati sono spesso descritti con abbondanza di dettagli e in forma pittorica. Diversi sono i viaggi che ha fatto tra l'Irlanda e il Vicino Oriente, per i quali è difficile conoscere l'anno esatto.

Anon., c. 1450, *Guide du pèlerin en Terre sainte*

La guida si rivolge ai lettori pellegrini per incitarli ad affrontare il duro viaggio verso la Terrasanta e le avversità tra le quali gli incontri con i Turchi.

Anon., c. 1450, *Un pèlerinage en Terre sainte et au Sinai au XV^e siècle*
Da questa relazione di viaggio si sarebbe ispirato Georges Lengherand.

Jörge d'Ehingen, 1454, *Diary*
Cavaliere e scrittore tedesco, ci ha lasciato interessanti descrizioni su persone, comunità e luoghi in Terrasanta.

Gabrielle Capodilista, 1458, *Itinerario*
Il racconto del suo viaggio ispirò Santo Brasca. Il diario si sofferma sulle devozioni specifiche dei luoghi sacri gerosolomitani.

Roberto da Sanseverino, 1458, *Viaggio in Terrasanta*
Condottiero italiano, figlio di Leonetto e di Elisa Sforza, sorella di Francesco duca di Milano. Assunse il cognome d'Aragona per concessione del Re di Napoli Ferdinando I. La sua relazione di viaggio è ricca di descrizioni dettagliate e informazioni sui luoghi santi di Palestina.

Anon. Neerlandese, 1458, *Wallfahrt*
Il racconto dell'anonimo pellegrino olandese si distingue per un marcato tentativo di comparazione tra i luoghi della Terrasanta e quelli della madrepatria; una scelta che gli permise di illustrare e spiegare il paesaggio urbano con dovizia di particolari. Per definire la grandezza di Gerusalemme, l'anonimo autore utilizza come luoghi di paragone Nimega e Deventer; mentre per il fiume Giordano, il fiume IJssel e il Reno.

William Wey, 1458, 1462, *Itineraria*
Prete inglese al Royal College di Eton visitò la Terrasanta due volte. Dei suoi viaggi interessanti le fonti iconografiche lasciate, tra cui una mappa (*Mappa mea*) e il puntuale itinerario in versi in latino e in inglese. Nel 1456 si recò anche in pellegrinaggio a Santiago di Compostela.

Louis de La Rochechouart, 1460, *Journal de voyage à Jherusalem*
Figlio del Signore di Mortemart e Vivonne, scelse la carriera ecclesiastica, succedendo allo zio come vescovo di Saintes nel 1460. Il diario

attesta la sua cultura religiosa, politica, umanistica che ci hanno lasciato precise descrizioni dei luoghi gerosolomitani.

Guillaume de Thuringe, 1461, *Pilgerfahrt...zum heiligen Lande*

Figlio cadetto di Federico I di Sassonia e di Caterina di Brunswich-Lunebourg. Divenne Cavaliere del Santo Sepolcro.

Anon. Francese, 1463, *Descriptio Terrae sanctae*

Si tratterebbe della relazione di un francese o di un prete della Borgogna che visitò la Terrasanta e rimase insieme alla comunità dei frati nel convento del Monte Sion. Scrisse per il principe di cui non si svela il nome, ma che potrebbe essere identificato in Filippo il Buono, duca di Borgogna (1396-1467).

Anselmo Adorno, 1470, *Itinerarium Terrae Sanctae Anselmi Adorni*

Il diario scritto dal figlio Giovanni è una fonte di straordinaria ricchezza sia per i dettagli e le descrizioni dei luoghi, degli usi e dei costumi delle popolazioni del Mediterraneo orientale sia per la narrazione che sottolinea la colta e sensibile curiosità prevedibile in un uomo di cultura.

Ulrich Leman, 1472-1480, *Walfahrt nach Jerusalem*

Mercante originario di San Gallo in Svizzera, ci ha lasciato un racconto, a lungo rimasto inedito, con interessanti pagine sull'isola di Cipro e su Famagosta.

Alessandro di Filippo Rinuccini, 1474, *Sanctissimo peregrinaggio del Sancto Sepolcro*

Fiorentino, frate domenicano, il racconto di viaggio è ricco di informazioni generali geografiche e topografiche sui luoghi visitati, sulle difficoltà incontrate per terra e per mare (ambientali, climatiche, ospitalità), con una lista delle "Visitaiones cum hymnis et orationibus", della lista delle indulgenze e delle liturgie.

Alessandro Ariosto, 1475-1478, *Viaggio nella Siria, nella Palestina e nell'Egitto*

Francese, venne inviato da papa come missionario apostolico dal patriarca di Antiochia e di Gerusalemme, nella speranza – tentativo

vano – di riportarlo a Roma. Attraverso la forma del dialogo, l'Ariosto accusa il sultano di perpetrare le divisioni tra le comunità cristiane. Descrive le differenze tra le liturgie latine e greche.

Hans (Johann) von Mergenthal, 1476, *Gründliche und wahrhaftige Beschreibung Der löblichen und Ritterlichen Reise und Meerfahrt in das heilige Land nach Jerusalem. Des Durchlauchtigen, Hochgebornen Fürsten und Herrn, Herrn durch Albrechten Herzogen zu Sachsen*

Nobile della Sassonia, accompagna il duca Albrecht in pellegrinaggio in Terrasanta. Di interesse la descrizione del deserto del Sinai, le difficoltà incontrate e i pericoli affrontati nelle terre del Vicino Oriente.

Hans Tucher, 1478, *Walfahrt und Reyssen in das gelobte land*

Particolarmente apprezzato come uomo politico e di cultura, nel 1478 divenne esponente politico di spicco a Norimberga. La sua reputazione si deve al pellegrinaggio svolto insieme al duca Balthasar di Mecklenburg dal quale ricevette il titolo di "cavaliere".

Sebald Rieter, 1479, *Das Reisebuch der Familie Rieter*

Proveniente da Nüremberg, del suo pellegrinaggio in Terrasanta, risultano interessanti le parti dedicate al Sinai e all'Egitto, con descrizioni libere e non condizionate dagli usuali impianti descrittivi dei diari precedenti.

Pierre Barâtre, 1480, *Voyage à Jérusalem*

Prete normanno di Vernon viaggiò nello stesso convoglio dell'Anonimo persiano, di Santo Brasca e di Felix Fabri. Le descrizioni di Venezia, del Mediterraneo e della Terrasanta sono precise e rare.

Anon., 1480, *Le voyage de la Sainte Cyté de Hierusalem*

L'anonimo pellegrino parigino ricorda tra le finalità del racconto di viaggio quella di sollecitare altri pellegrini a prendere la via – per terra e per mare – verso Gerusalemme; ne sottolinea i pericoli che si possono incontrare, tra cui "i Turchi, nemici della nostra fede". Con la descrizione dei porti e delle città di Terrasanta.

Santo Brasca, 1480, *Viaggio in Terrasanta*

Diplomatico e viaggiatore, nel 1464 divenne coadiutore nella cancelleria delle Entrate ordinarie per volere di Francesco Sforza e cancelliere sotto la stessa magistratura di Galeazzo Maria Sforza. Il suo viaggio in Terrasanta del 1480 precedette di poco quello del suo compatriotta Gabriele Capodilista. Raro e prezioso diario che ci racconta le liturgie, le preghiere e le devozioni dei luoghi santi. Il resoconto del suo viaggio, dedicato a Antonio Landriao, tesoriere ducale, fu stampato a Milano nel 1481.

FELIX FABRI, 1480, 1483, *EVAGATORIUM IN TERRAE SANCTAE, ARABIAE ET EGYPTI PEREGRINATIONIEM*

DOMENICANO DI ULM EFFETTUÒ DUE PELLEGRINAGGI IN TERRASANTA: IL PRIMO NEL 1480 A GERUSALEMME DI CUI NE RIMARCA LE OGGETTIVE DIFFICOLTÀ DEL VIAGGIO, L'ALTRO NEL 1483 CON UNA DEVIAZIONE AL DESERTO DEL SINAI E AL CAIRO.

Joos van Ghistele, 1481-1485, *Tvoyage van Mher Joos van Ghistele*

Fiammingo e contemporaneo dell'Adorno, aveva trascorso la sua giovinezza al servizio di Carlo il Temerario, che seguì nelle sue spedizioni contro i Liégeois dal 1466 al 1477. Come nel caso di Anselmo che affidò la stesura del diario al figlio Giovanni, anche Josse consegna la redazione in fiammingo al cappellano De Zeebout. Il testo ebbe nel XVI secolo tre edizioni, pubblicate tutte a Gant (1557, 1563, 1572), col titolo di *Tvoyage van Mher Joos van Ghistele*.

Bernhard de Breydenbach, 1483, *Peregrinatio ad Terram sanctam*

Effettua il viaggio in Palestina, giungendo anche al Sinai e in Egitto, nello stesso anno di Felix Fabri che lo soprannominò "il più degno Decano della Chiesa di Mainz". Il racconto dell'"iter" si arricchisce delle rappresentazioni pittoriche di Erhard Reuwich, quali attestazioni scientifiche del viaggio.

Georg de Gumpfenberg, 1483, *Reysse zum heiligen Grabe*

Cavaliere, nella sua relazione ci ha lasciato una interessante descrizione dei mamelucchi.

Paul Walther von Güglingen, 1483, *Itinerarium in Terra sancta*

Monaco Agostiniano, poi Francescano, ci ha lasciato un diario ricco di descrizioni emozionali e stati d'animo sui luoghi gerosolomitani. E' probabile che compì il viaggio insieme ad un gruppo di pellegrini tedeschi tra cui annoveriamo Felix Fabri e Bernhard von Breydenbach e il brugense Ghistele.

Claes van Dusen, 1485-1495, *Reysebuch*

Cittadino di Leida nativo di Haarlem, compie il viaggio Gerusalemme undici volte (cinque volte dall'Olanda e sei da Venezia) tra il 1485 e il 1495 durante i quali lavora a servizio di Augustino Contarini, famoso capitano specializzato nel trasporto di pellegrini a bordo di galere e notevole veneziano, come interprete e guida. Il resoconto fu scritto dopo il 1495, l'anno in cui van Dusen compì l'ultimo viaggio, sebbene l'edizione giunta a noi è a stampa e datata 1634. Van Dusen descrive sé stesso come persona che svolge il proprio lavoro per permettere agli altri di sperimentare la propria devozione. Con tale finalità, la narrazione del viaggio è veritiera e con intenti istruttivi nel momento in cui descrive Venezia (città dove vive per vent'anni). Non si può dire la stessa cosa per la narrazione di Gerusalemme.

Antonio da Crema, 1486, *Itinerario al Santo Sepolcro*

Il diario, scritto dopo il suo tirone a Mantova, si sofferma sulla descrizione di monumenti antichi. Assiste di persona al ritrovamento di antichi reperti (a Creta assiste al rinvenimento di alcune monete di Cnosso, che acquista). A Gerusalemme riesce ad accedere al recinto sacro di Alhram ash-Shérif. Puntuale la descrizione degli interni e dei raffinati ornamenti.

Girolamo Castiglione, 1486, *Fiore de Terra Santa*

Fine umanista, il diario gli venne commissionato dal cavaliere Francesco di Bivero. La finalità didattica del volume era quella di mettere in luce la popolazione della Sicilia.

Anon. di Rennes, 1486, *Relation d'un pèlerinage...*

Il francese pellegrino anonimo, probabilmente nato a Charente, ci ha lasciato un racconto vivido e interessante del suo soggiorno a Gerusalemme e al Monte Sinai, con annotazioni sugli incontri e le numerose disavventure. Esistono altri tre racconti datati 1486: del francese Geor-

ges Lengherand, dell'italiano Girolamo Castiglione e del tedesco Konrad Grünenberg.

Konrad Grūnenberg, 1486, *De Pelgrimstoch...naar het heilige Land*
Cavaliere tedesco, influenzato dal misticismo di Heinrich Suso e di Johannes Tauler, ci ha lasciato una rimarchevole descrizione iconografica del Gotha.

Georges Lengherand, 1486, *Voyage à Venice, Rome, Jérusalem, Mont Sinai*

Viaggiò in Terrasanta insieme all'Anonimo pellegrino di Rennes, con un prolungamento al monastero di Santa Caterina al Sinai e al Cairo. Di interesse la descrizione del deserto e dell'insospitale paesaggio.

Nieole le Huen, 1487, *Voyage a Jerusalem*

Il diario si rifà alla relazione di viaggio di Breydenbach, e sebbene ne è sia base l'autore vi aggiunge molte annotazioni personali. Di interesse la seconda parte del testo, relativa ai rapporti con il Grande Turco (1516-1517) e note riguardanti la conquista portoghese dell'India.

Jean de Tournay, 1488, (senza titolo dell'autore) *Itinéraire de Valenciennes à Rome... Le voyage de Jean de Tournai*

Mercante e conciatore di pelli del Nord della Francia, effettuò un pellegrinaggio da Valenzia verso Roma, Gerusalemme e Santiago di Compostela. Il diario è preciso e ricco di informazioni sulle regioni che attraversa e visita. Si sottolinea inoltre la situazione politica del Vicino Oriente e le relazioni conflittuali tra i Turchi ottomani e le potenze europee.

Philippe de Voisins, 1490, *Voyage à Jerusalem*

Discendente da una delle più importanti ed influenti famiglie guascone, svolse il suo viaggio in concomitanza con Jean de Coucharmoy. La relazione fu scritta da Jean de Belesta che era al suo servizio.

Jean de Coucharmoy, 1490, *Le saint voyage de Jerusalem*

Nato a Lione e vissuto a Bruges nel diario descrive le difficoltà incontrate a Giaffa. A tratti con affreschi emozionali sui luoghi che non rientrano nel consueto percorso gerosolomitano delle "cerche", come,

per esempio, il momento di profondo raccoglimento e contemplazione sulla tomba di Goffredo di Buglione.

Dietrich de Schanachten, 1491, *Reisebuch*

Aristocratico e *ministeriale* del nord dell'Assia al servizio del langravio Ludovico II, scrisse un dettagliato resoconto di pellegrinaggio, nel quale accompagna il principe e altri quindici servitori, a Gerusalemme nel 1491. Il racconto, che è giunto fino a noi grazie a copie a stampa del 1613, è caratterizzato soprattutto dalle descrizioni dei luoghi e delle abitudini incontrate durante il viaggio in Italia e in Oriente. Altrettanto interessanti sono i suggerimenti riguardo alla gestione amministrativa del pellegrinaggio. L'itinerario del viaggio è il seguente: Innsbruck (presso la corte ducale), Venezia, Roma, Ragusa, Rodi, Cipro, Gerusalemme. Di ritorno dal viaggio, Dietrich von Schachten fu ricevuto a Napoli dal re Ferdinando I e insignito dell'Ordine della Giara e del Grifone.

Bernardino Dinali, 1492, *Peregrinazione a Gerusalemme*

Per lungo tempo si confuse il cognome con "Di Nali" o "Da Napoli". Milanese, mercante in Venezia da dove si imbarcò nel 1491 per Gerusalemme. Resoconto fedele e puntuali dei luoghi gerosolomitani, delle liturgie dalle orazioni e alle singole indulgenze.

Peter Fassbender, 1492, *Pilgerfahrt*

Conosciuto anche col nome di Petrus de Molsberg, interessanti le parti del diario relative ai luoghi paolini dell'isola di Creta, il quale localizza, in prossimità della grotta natale di Zeus sul monte Ida, anche un eremo in cui l'apostolo avrebbe composto alcune delle sue opere.

Hans Schneider, 1493, *Wallfahrt*

Fu al servizio del Duca Christoph di Baviera, al tempo stesso al servizio dell'imperatore Frederick e dal 1498 del re Maximilian I. Scrisse un poema in commemorazione del pellegrinaggio del Duca.

Pietro Casola, 1494, *Peregrinazione a Gerusalemme*

Un racconto vivido e interessante a tratti satirico sui suoi compagni di viaggio. Osservazioni spontanee e acute sui costumi veneziani e sulla

difficoltosa vita di bordo. Il diario include inoltre puntuali descrizioni dei luoghi visitati, aspetti di natura economica, culturale, culinaria.

Wolf de Zülhart, 1495, *Walfahrt*

Canonico di Augusta, nasce da un'antica casata sveva. Il resoconto del pellegrinaggio che compie tra il 1495 e il 1496 segue una certa linearità stilistica e tematica, intercalata da alcune espressioni intimistiche dialettali. Vividi i suoi racconti sulla paura verso gli Arabai e la malattia che lo aveva colpito. Descrive in dettaglio le feste che si sono tenute a Venezia e le reliquie e i santuari che ha visitato. Il resoconto del pellegrino si interrompe nel mezzo del viaggio di ritorno tra Costantinopoli e Venezia. Du sue antenati avevano già svolto il pellegrinaggio (Eberhard nel 1336 e Wilhelm nel 1486).

Peter Rindfleisch, 1496, *Walfahrt zum heiligen Grab*

Probabilmente assistette al forte terremoto del 1496 a Creta.

Arnold von Harff, 1496-1499, *Pilgrimages*

Nobile alla corte del duca di Jülich e Gelderland, all'età di venticinque anni lascia Colonia per un viaggio che lo porterà a Roma e poi in Egitto. Il diario è ricco di gustosi dettagli avventurosi.

Wynkyn de Worde, 1498, *Informacion for Pylgrymes unto the Holy Land*

Nato probabilmente a Woerden in Olanda, fu disegnatore, pittore e stampatore. Per lungo tempo si è ritenuto che avesse accompagnato William Caxton, considerato il primo tipografo inglese, in Inghilterra e in molti viaggi continentali, lavorando con lui fino alla sua morte. Sebbene non ci siano fonti che supportino le informazioni, rilevò l'attività di Caxton e pubblicò oltre cento libri.

Henri, duca di Sassonia, 1498, *Die Jerusalemfahrt des Herzogs Heinrich des Frommen*

Ha compiuto due pellegrinaggi, uno a Gerusalemme nel 1498 e l'altro a San Giacomo di Compostela nel 1503.